

Letture a sfondo multiplo

di Chiara Fenoglio

Niccolò Scaffai

IL LAVORO DEL POETA

Montale, Sereni, Caproni

pp. 247, € 25,

Carocci, Roma 2015

In un'intervista di qualche tempo fa, Emanuele Trevi analizzava i cambiamenti della civiltà letteraria italiana, giungendo a decretarne la morte: se nel XX secolo essa è stata la base fondante di ogni dibattito culturale, capace di autorizzare e attribuire valori ed interpretazioni, anche indipendentemente dal mercato o dalla fortuna "mondana" dell'autore, oggi essa appare in difficoltà e in regressione rispetto a una critica che si avvicina sempre più alle forme del pettegolezzo o della statistica di vendita. Con questo libro, al contrario, Scaffai non intende arrendersi alla mancanza di una attività critica che garantisca la leggibilità delle opere, e che non si rivolga solo a un pubblico iperspecialistico. Fin dalla premessa l'autore individua infatti i suoi destinatari non solo tra gli studenti e studiosi di poesia italiana del Novecento, ma anche tra quei lettori "forti" e partecipi del dibattito culturale, interessati agli aspetti tecnici della poesia, ai fattori storico-culturali e alle motivazioni individuali che stanno alla base di un'intenzione di scrittura. Questo libro si può dunque definire come il prodotto (ottimo) di quella civiltà letteraria che ancor oggi dovrebbe fondare il dibattito culturale allargato.

Cos'è dunque questo lavoro, evocato nel titolo? La definizione è sereniana, e deriva dall'idea che la poesia provenga non da

un'inspiegabile illuminazione, bensì da una "serie di operazioni microscopiche e silenziose" che il poeta compie dialogando con se stesso e con gli altri. Se la poesia ha un fondo microscopico, significa che anche la critica deve interrogarsi su di esso: alle grandi campiture, ai ritratti monografici, Scaffai preferisce in effetti l'indagine "particolarizzante", lo studio di quegli elementi (ancorché apparentemente minimi) che costituiscono il senso del testo, che lo edificano e che derivano dall'ambiente culturale di riferimento, dall'esperienza biografica non meno che dalle fonti letterarie tradizionalmente intese. Per questo, definendo il suo lavoro, l'autore parla di una "lettura a sfondo multiplo", di un processo dinamico che tenga in considerazione i diversi livelli di elaborazione del testo: senza mai cedere allo psicologismo o al gusto per il *romance*, Scaffai utilizza fonti letterarie e fonti biografiche in modo tale da aumentare l'intelligibilità del testo, offrendone così una lettura acuta e profonda, come avviene nel caso dei montaliani *Notizie dall'Amiata* e *Il sogno del prigioniero*. Scaffai integra la lettura di epistolari privati e testi pubblici, l'attenzione al dato filologico e quella per il contesto storico-culturale, non dimentica la lezione cantiniana delle "implicazioni" ma allo stesso tempo utilizza le categorie linguistiche di Genette e quelle della cosiddetta critica tematica, è attento alle connessioni narrative tra i testi e persino alle questioni più propriamente metapoetiche, al testo e al paratesto. Il tutto per uno scopo dichiarato apertamente: "capire e far capire". Capire da "quali fonti provengono le allusioni e le reminiscenze, e indicarne la diversa pertinenza". Far capire "quale scopo abbia la ricerca intertestuale" nei diversi libri

presi in esame, sotto l'ombrello di una ricerca della totalità del testo che si manifesta in diversi, singoli piani.

Ne emerge un quadro parziale (il libro si configura come raccolta di saggi autonomi, dedicati a tre autori molto rappresentativi, benché non esaustivi del nostro Novecento) ma altamente significativo di un modo da un lato innovativo di fare critica, e dall'altro destinato probabilmente a svanire: il Novecento, è Scaffai medesimo a rilevarlo, sarà forse "l'ultima epoca in cui la consistenza critico-filologica della lettera all'autore o dell'autore potrà essere registrata in un apparato". La semplificazione e la rarefazione degli epistolari nelle forme dell'e-mail renderanno di fatto impossibili indagini come questa. L'analisi filologica delle carte d'archivio, così come il riferimento a dati di natura privata o personale, costituisce il margine e l'orizzonte entro cui l'opera prende forma: tenerne conto consente al critico di ricostruire un palinsesto psicologico, storico ed ideologico utile per leggere e interpretare il testo stesso. Ciò che mette conto rilevare è che, pur prendendo l'abbrivio da letture di singoli testi, l'orizzonte in cui si muove Scaffai è l'interpretazione il più possibile globale dell'opera: così l'indagine su *Notizie dall'Amiata* consente di individuare dei principi generali, ispiratori tanto delle *Occasioni* quanto della *Buferà*, mentre lo studio di *L'alibi e il beneficio* è il banco di prova su cui si gioca quella "semantica dell'indeterminatezza" che caratterizza tutti *Gli strumenti umani*. Scaffai è estremamente attento alle relazioni: non solo alle relazioni tra i testi,

ma anche tra le persone (Sereni-Fortini, Sereni-Erba, Montale-Contini...). E questa è ancora una conferma che la buona letteratura cresce e si alimenta nel dialogo, personale e artistico, diretto o a distanza, nei sereni "sguardi di rimando". ■

chiara.fenoglio@unito.it

C. Fenoglio è insegnante e critico letterario

